

CFC 012
il catechismo di San Pio X
John Vennari

[AB/Mar 28, 2012
 LH/July 24, 2012]

[1 voce maschile – M1 John Vennari]

Benvenuti a “le certezze della fede cattolica”. Mi chiamo John Vennari e nel mio programma parliamo del catechismo della Chiesa Cattolica, in particolare quello di Papa San Pio X. Nelle scorse puntate abbiamo affrontato le parti iniziali del catechismo, cioè quelle che troviamo all'inizio del credo apostolico. Il primo articolo del Credo, infatti, è il seguente: “io credo in Dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra.” Abbiamo visto come molte persone oggi non credano più nel fatto che Dio sia il creatore del cielo e della terra e non accettano pertanto il racconto della creazione contenuto nel libro della Genesi. Il motivo principale di questo rifiuto, come abbiamo visto nella scorsa puntata, è la teoria evoluzionista, ovvero il fatto che la vita si sia formata spontaneamente ed in modo graduale, che le prime cellule si siano formate da un cosiddetto brodo primordiale e che si siano poi evolute, a poco a poco nel corso di milioni di anni, fino ad arrivare all'uomo. Si tratta della teoria oggi prevalente, in ambito scientifico, e la si trova citata in quasi tutti i campi dello scibile. Tuttavia, come abbiamo visto nelle scorse puntate, alcuni scienziati di primo piano stanno cominciando a contestare e a dubitare dell'esistenza di prove che confermino questa teoria.

Stiamo parlando di scienziati che sono nati e cresciuti in un ambiente scientifico, che da decenni ormai per scontata la teoria evoluzionista - d'altro canto, io stesso sarei ben lieto di accettare la teoria evolutiva, se vi fossero delle prove a sua dimostrazione. Charles Darwin affermò che la sua teoria dipendeva completamente dall'esistenza di prove fossili, che avrebbero dimostrato la transizione delle varie forme di vita nel corso delle ere. All'epoca dei suoi studi, non esistevano molte prove fossili, ma Darwin riteneva che in futuro se ne sarebbero trovate molte di più, a dimostrazione delle cosiddette forme transizionali. Ecco, oggi parleremo proprio dei fossili e della loro importanza per la teoria evolutiva.

Comincerò citando un libro contrario alla teoria evolutiva scritto nel 1973 da un professore protestante, Duane Gish, intitolato *I fossili dicono No!* Inutile a dirsi, quel libro fu subito condannato dagli evoluzionisti, i quali accusarono il professor Gish d'appartenere alla cosiddetta “società della terra piatta”, cioè un individuo retrogrado e fuori dal tempo, accusato dagli evoluzionisti dei più svariati errori. Da buono scienziato, il professor Gish si prese tutto il tempo per controllare le accuse degli evoluzionisti, e 12 anni dopo pubblicò un altro libro, intitolato *I fossili dicono ancora no!*

Secondo Gish, i ritrovamenti fossili non erano neanche lontanamente sufficienti a provare la teoria evolutiva che quindi, secondo, lui è una teoria del tutto errata, una mera moda scientifica e niente più. Come vedremo nel corso di questa puntata, quando uno scienziato decide di contestare la teoria evolutiva, viene letteralmente massacrato dalla comunità scientifica. In pratica non ammettono a nessuno di contestarla! È una teoria scientifica che si è praticamente trasformata in dogma, e i dogmi non si mettono mai in discussione!

C'è un aneddoto molto interessante di uno scienziato che ha contestato questa teoria - ma ne parleremo più tardi; torniamo adesso al libro di Duane Gish: *I fossili dicono ancora No!*. Ebbene, è ancora così, malgrado la stampa internazionale abbia parlato del cosiddetto “anello mancante”, nell'aprile 2008. Si tratta di uno strano pesce che è stato chiamato “Tiktaalik”, in pratica un fossile incompleto di un pesciolino, subito acclamato dalla stampa e dalla comunità scientifica come “l'anello mancante”. Fu trovato da un team di scienziati nell'Isola Ellesmere, in Canada, vicino al Polo Nord, e fu annunciato nel

numero di *Nature* dell'aprile 2006 come – cito testualmente: “Il pesce che si è trascinato fuori dall'acqua!” Ora, quel fossile in sé non fornisce alcuna prova reale a favore della teoria evolutiva. In realtà, non si tratta neanche di un pesce completo- è soltanto un pezzo di pesce fossilizzato, anche se di una razza particolare ed estinta; tutto ciò che hanno fatto quegli scienziati è stato prenderne un pezzo qui e un pezzo là e speculare su ciò che avevano trovato...

Quel che io e tanti altri riteniamo, in merito a questa cosiddetta “scoperta eccezionale”, è che in realtà gli scienziati non hanno trovato affatto uno scheletro di un pesce con un braccio o chissà che cosa di eccezionale... Quella sì che sarebbe stata una scoperta sensazionale! No, hanno trovato soltanto qualcosa di simile ad un arto sporgente, e da quello sono arrivati ad affermare che “avrebbe potuto diventare un braccio”... Forse vi ricorderete i disegni pubblicati dalle riviste di allora, che raffigurano questo pesciolino che esce fuori dall'acqua...

Come ho detto nella scorsa puntata, non dobbiamo lasciarci fuorviare da queste immagini: si tratta di rappresentazioni puramente di fantasia, create da un disegnatore. È come disegnare Topolino o l'Uomo Ragno! Tuttavia, malgrado abbiano soltanto teorizzato su quel pezzo di fossile e malgrado esso non costituisca affatto una prova della teoria evolutiva, la notizia del ritrovamento del pesce Tiktaalik in realtà, una cosa positiva l'ha fatta: ha costretto a far uscire fuori la verità, mai ammessa pubblicamente, e cioè che esistono falle enormi nella teoria evolutiva, dei cosiddetti “gap evolutivi” che costituiscono la maggiore preoccupazione degli scienziati favorevoli a questa teoria.

Prendiamo i titoli di alcuni giornali. Il *Time* magazine: “un antico pesce, dotato di dita primitive, colma un gap evolutivo e dimostra la teoria di Darwin”. Quindi esiste un gap evolutivo! Passiamo al quotidiano *Columbus Dispatch*: “Scoperta fossile rafforza la teoria evolutiva, colmando un gap nei ritrovamenti fossili.” Il *Chronicle of Higher Education*: “scoperta fossile colma un gap nell'evoluzione da pesce ad animale terrestre.”

Ecco, a volte qualcuno ammette apertamente che la teoria evolutiva è piena di buchi, ma a quanto pare l'argomento non viene mai approfondito come meriterebbe. Come ho detto prima, lo stesso Darwin riconosceva che la scoperta di molti anelli di congiunzione, le cosiddette “forme transizionali”, erano fondamentali per provare la sua teoria evolutiva. Lo scrisse nel suo libro “Le origini della specie.” Queste furono le sue parole: “Se la mia teoria è fondata sono certamente esistite innumerevoli varietà intermedie, che collegavano insieme tutte le specie dello stesso gruppo... Di conseguenza, la prova della loro esistenza può essere trovata solo tra i resti fossili”. In altre parole, come ho detto, lo stesso Darwin riconosceva che la sua teoria evolutiva, secondo cui le varie specie si sono evolute in altre nel corso di milioni di anni, era fondata solo vi fosse stata un'abbondanza di prove fossili, a documentare questi passaggi intermedi.

La terra dovrebbe contenere innumerevoli fossili di questo tipo, e i nostri musei, come ho detto nella scorsa puntata, dovrebbero letteralmente traboccare di queste creature intermedie. Eppure non è così, perché non esiste una forma transizionale verificabile. Lo ha ammesso persino il Decano del Museo di Storia Naturale di Chicago, il dottor David Ramp. Queste furono le sue parole: “Darwin era in imbarazzo per la mancanza di prove fossili.” Oggi sono passati 120 anni dalla morte di Darwin, e oltre 30 anni da quando il dottor Ramp scrisse queste cose, ma sin d'allora non è avvenuta nessuna scoperta degna di nota! Tuttavia, per Ramp, Darwin era in imbarazzo per la mancanza di prove fossili... A distanza di 120 anni dalla sua morte sono stati scoperti moltissimi fossili in tutto il mondo, oltre 200 mila specie fossili, ma la situazione che riscontrava Ramp nel 1979 non è mutata: anzi, secondo l'edizione del 3 novembre 1980 del *News Week*, c'erano *meno* esempi di transizione evolutiva nel 1980 rispetto a quelli a disposizione di Darwin, 100 anni prima! Se ci pensiamo, si tratta di un'ammissione

nella scorsa puntata, fateci vedere la pre-tartaruga, la quasi tartaruga, la semi tartaruga e la tartaruga, poi crederò a quel che dite! Fatemi vedere il pre-canguro, il quasi canguro, il semi canguro e il canguro. Ecco, se esistessero prove fossili del genere dovremmo prenderne atto, ma non esistono, semplicemente non ci sono. Tra l'altro è errata l'idea che i Cristiani cosiddetti "creazionisti" rifiuterebbero a priori qualsiasi prova scientifica: se ci fosse, dovremmo affrontarla, ma visto che non c'è, non lo facciamo. Citerò ancora una volta le ricerche del Professor Getrick, di cui ho parlato la puntata scorsa. È un genetista che si è laureato all'Università di Oxford, ha lavorato all'istituto di ricerche genetiche di Toronto ed è membro dell'Accademia delle Scienze in Polonia. Insomma, uno scienziato di tutto rispetto. Ecco cosa ha detto (ripeto le sue parole che ho già citato nella puntata scorsa): "un'intera epoca di imprese scientifiche è stata sprecata alla ricerca di un fantasma. È tempo di fermarsi e di valutare i fatti. La scienza naturale non ha fornito alcuna prova che dimostri la teoria evolutiva."

Parliamo adesso del dottor Harold Urey, premio nobel per la chimica; anche questo scienziato ha ammesso la mancanza di prove, una cosa che la maggioranza dei suoi colleghi a quanto pare non ha il coraggio di fare. Egli ha ammesso che la teoria evolutiva è in realtà una specie di articolo di fede, per gli scienziati. Ecco le sue parole: "Tutti noi che abbiamo studiato le origini della vita riteniamo che più ci si addentri in essa, più si senta che è troppo complessa per essersi in qualche modo evoluta." E ancora: "Noi tutti crediamo, come se fosse un articolo di fede, che la vita su questo pianeta si sia evoluta dalla materia morta. La sua complessità è tuttavia così grande, che diventa difficile immaginarselo". Si tratta di parole pesantissime, perché ammettono che la teoria evolutiva è un articolo di fede... ovviamente non stiamo parlando dei veri articoli di Fede, i quali hanno sempre una precisa definizione: la vera Fede è l'adesione dell'intelletto, mosso dalla volontà, alla verità rivelata dal Signore, per l'autorità di Dio rivelante. Questa è la vera fede, cioè fede attiva; come abbiamo detto la Fede è l'adesione dell'intelletto ad una verità rivelata da Dio per l'autorità di Dio rivelante. Ecco la vera definizione di Fede.

Quindi quello scienziato ha usato le parole "articolo di fede" dandole un significato diverso, ovvero "credere personalmente in qualcosa, senza che vi siano prove scientifiche a suo sostegno". Purtroppo è questo il significato che tante persone danno alla fede religiosa, in generale, ma in questo caso il concetto di "credere in qualcosa senza averne le prove" è assolutamente distruttivo per la teoria evolutiva, in quanto teoria scientifica che ha bisogno di prove per essere sostanziata! "Noi tutti crediamo come fosse un articolo di fede, che la vita su questo pianeta si sia evoluta dalla materia morta"...solo che "la sua complessità è tuttavia così grande, che diventa difficile immaginarselo". Quindi non sanno cos'è accaduto, in realtà, e ammettono che non hanno alcuna prova che attesti la loro teoria!

La teoria evolutiva, lo ripeto ancora una volta, è soltanto una moda; come disse un volta il Vescovo Fulton: "Uomini e donne sono schiavi delle mode, ma mentre le donne sono schiave della moda del vestire, gli uomini sono schiavi di quella del pensiero." Ecco, l'evoluzione è la moda del pensare di oggi, è un dogma prevalente sia negli ambienti accademici sia nella stampa, scientifica e non; in pratica, tutto il mondo scientifico e letterario ne è ormai affetto, e non è possibile dissentire. Chiunque ci provi viene etichettato come diverso, strano o fanatico. La cosa più assurda è che questa teoria non è affatto scientifica: la scienza, di per sé, dev'essere aperta alle dimostrazioni e alle confutazioni, perché tutto, in essa, dipende dalle prove. La scienza è la conoscenza certa di un qualcosa, attraverso l'analisi delle sue cause e dei suoi effetti. Quando dico "conoscenza certa" parlo di certezza di quella conoscenza, cioè la determinazione – senza ombra di dubbi o di errori – delle sue cause e dei suoi effetti.

Ci si aspetterebbe che una teoria così importante come quella evolutiva venga analizzata liberamente e continuamente, nelle università, nei centri di ricerca e nei laboratori di tutto il mondo, e che la stampa sia in prima fila a chiedere e a interrogarsi sulla sua validità. Eppure, tutto questo non accade: le discussioni sulla teoria evolutiva sono concluse, il caso è chiuso e non se ne deve più parlare! Se si osa

toccare questa pseudo-verità scientifica, si viene tacciati di fanatismo religioso, di essere superstiziosi, o chissà cos'altro. Uno scienziato col quale parlai anni fa mi raccontò che ogni volta in cui aveva provato ad affrontare un discorso sull'evoluzionismo con i suoi colleghi, tutti reagivano sempre allo stesso modo: cambiavano espressione, si irrigidivano, si arrabbiavano e diventavano subito molto emotivi... un approccio decisamente antiscientifico per uno scienziato... Come disse il Dottor Bidah, "l'uomo è solo una goccia di ragione in un mare d'emozione". A quanto pare questo accade anche tra gli scienziati!

Passiamo adesso a parlare del cosiddetto uomo scimmia. Basta aprire un libro di paleontologia per vedere raffigurate queste pseudo creature, mezzo uomo e mezzo scimmia, che si trovano continuamente nei musei e in televisione, nei documentari sulla natura. Come ho già detto, sono solo teorie. Se guardate uno speciale della National Geographic sui pesci, o su qualsiasi altro animale, l'intera struttura evolutiva viene data per scontata, talvolta anche solo impercettibilmente, ma è sempre presente.

Torniamo all'uomo scimmia e vediamo se la scienza ha trovato tracce o prove dell'esistenza di un anello mancante tra queste due specie, che dovrebbe esistere se vogliamo credere a questa teoria... ebbene, comincio subito col darvi la risposta a questa domanda: malgrado secoli di ricerche, questo anello anello non esiste. Non c'è! Prendiamo la storia dell'uomo di Piltdown, il famoso uomo scimmia ritrovato nel 1913 e considerato la prova della teoria evolutiva. Nel 1953, dopo 40 anni, venne dimostrato che l'uomo di Piltdown, raffigurato in tutti i musei, pubblicato su tutti i testi di paleontologia e consegnato a tutti gli studenti di medicina come prova di una forma transazionale tra uomo e scimmia, in realtà era soltanto una truffa paleontologica: era semplicemente un mix fatto con ossa di gorilla e un teschio umano.

In pratica, gli scienziati autori di questa truffa avevano limato i denti per farli sembrare umani e poi li avevano macchiati con un composto chimico per farli sembrare antichi. La truffa dell'uomo di Piltdown fu orchestrata dai paleontologi che ne avevano annunciato la scoperta: Charles Dawson, Sir Arthur Woodward ed un giovane sacerdote che probabilmente avete già sentito nominare: Teilhard de Jardin il quale, pace all'anima sua, cercò di coniugare l'evoluzionismo col Cristianesimo, concependo una struttura spirituale basata su di esso. Un problema gravissimo, sia da un punto di vista teologico che dottrinale, ma di questo parleremo in un'altra occasione. Per tornare alla truffa dell'uomo scimmia, si trattò di una messinscena piuttosto goffa: due specie messe assieme, i denti modificati e poi macchiati, insomma un approccio maldestro che avrebbe dovuto subito far gridare allo scandalo la comunità scientifica internazionale... invece ci vollero 40 anni prima che quella truffa venisse smascherata, e a tutt'oggi non credo che la comunità scientifica si sia mai scusata.

Altri famosi anelli mancanti, come il Ramapiteco o l'Uomo di Pechino hanno la loro storia. Uno dei più famosi è l'australopiteco femmina di nome Lucy, presentato al mondo nel 1973 come prova di una creatura a metà tra uomo e scimmia.

Lucy fu scoperta dal dottor Donald Johnson, il quale affermò che quell'australopiteco era in grado di camminare come l'homo sapiens. Tuttavia, dopo aver studiato approfonditamente l'anatomia di quell'esemplare, e non solo il ginocchio e le sue articolazioni, sulle quali si erano basate le ricerche all'inizio, si venne a scoprire che il moto eretto era alquanto improbabile, per quell'animale, e che Lucy probabilmente si appendeva ai rami degli alberi come le scimmie. Insomma, si arrivò alla conclusione che questi australopitechi, in realtà, non erano altro che una razza estinta di scimmie estinte. Ricapitolando: una razza di scimmie... estinta... non un uomo, ma una scimmia! Prendiamo poi l'uomo di Giava, scoperto da Eugene Dubois, anch'esso nient'altro che un grosso gibbono, cioè una scimmia. Lo stesso Dubois, successivamente, ammise che sin dall'inizio delle sue ricerche aveva nascosto diverse prove che dimostravano come quell'uomo-scimmia non fosse nient'altro che una scimmia! Nella stessa

area degli scavi, infatti, aveva trovato molti altri resti fossili di scimmie, ma questi ritrovamenti non si adattavano alla sua teoria, quindi li aveva semplicemente tenuti nascosti!

Veniamo ora al mio preferito, forse perché vengo dagli Stati Uniti, e cioè l'uomo del Nebraska! Noi americani non ci facciamo mai mancare nulla, così anche noi abbiamo un uomo scimmia tutto nostro!

L'uomo del Nebraska è un anello mancante del tutto fittizio, e fu ricostruito semplicemente risalendo da un molare dalla forma particolare. Nel 1921, il Professor Henry Osborn, mentre studiava presso il Museo di Storia naturale, trovò questo strano dente. “Ha ha!” disse, “è sicuramente un dente dell'anello mancante! deve far parte di un essere umano interamente formato e alquanto strano!” Ovviamente, la comunità scientifica accorse in massa a sostegno di questa teoria. Una rivista scientifica Londinese, di cui adesso non ricordo il nome ma che all'epoca era famosa per riprodurre raffigurazioni artistiche e fotografiche delle notizie più importanti del mondo – sì, ora ricordo il nome, il *London Illustrated*, pubblicò un'immagine assurda e mostruosa di questo presunto primate con sua moglie (altrettanto mostruosa) sullo sfondo. Il bello è che la comunità scientifica sostenne compatta una teoria del genere, ma qualche anno dopo si apprese che l'unica prova a sostegno dell'esistenza dell'uomo del Nebraska, cioè il dente scoperto da Osborn, in realtà apparteneva ad un Pecari, una specie di cinghiale selvatico... insomma, l'uomo del Nebraska in realtà era un maiale, ma la sua esistenza era stata accettata senza riserve per oltre 5 anni dai grandi soloni del sapere scientifico... il punto è che tutti questi cosiddetti “anelli mancanti” sono stati poi smascherati come falsi, oppure come appartenenti interamente ad una scimmia o ad un uomo.

Come ha scritto giustamente J. Willis Johnson: “Non è mai esistito e non esisterà mai un qualcosa che possa essere un po' più di una scimmia e un po' meno di un uomo.” Che dire quindi di tutte quelle rappresentazioni grafiche che compaiono nei libri di paleontologia? Che dire del consenso praticamente unanime della comunità scientifica sulla teoria evolutiva? In merito voglio citarvi un brano di *Bones of Contention*, un libro molto importante scritto da Marvin Lubenow, nel quale si contesta la validità della teoria evolutiva. Lubenow contestò l'utilizzo dei resti fossili, evidenziando l'assoluta mancanza di prove dell'esistenza dei cosiddetti “anelli mancanti”. Ecco le sue parole: “abbiamo tutti visto, nei libri di scuola o in quelli divulgativi, l'impressionante sequenza evolutiva che vede trasformarsi ed evolvere le forme di vita, creatura dopo creatura, fino ad arrivare all'uomo. Tuttavia, ciò che si ignorato di questa sequenza, apparentemente impressionante, è che essa è artificiale ed arbitraria”. Lubenow fornisce tre motivi per i quali non è accettabile. Numero uno, alcuni fossili vengono esclusi arbitrariamente, se non rientrano nello schema evolutivo. Numero due, vari fossili umani vengono declassati a rango inferiore per farli sembrare antenati ancestrali dell'uomo, quando in realtà non sono altro che uomini. Numero tre, si aumenta l'importanza di quelli delle scimmie: alcune ossa non umane, infatti, vengono modificate ad arte da questi pseudo scienziati, per farle sembrare come un antenato dell'uomo. Il fatto che alcuni oggetti possano essere disposti lungo una sequenza evolutiva non prova affatto che essi abbiano una relazione tra loro o che possano evolversi in qualcosa di diverso.

Insomma, c'è un bel po' di taglia e cuci nelle loro teorie. Non sto dicendo che tutti gli scienziati si comportino in questo modo, ma tutti noi, nessuno escluso, siamo affetti dal peccato originale, e talvolta questo ci porta a compiere azioni per il proprio tornaconto personale piuttosto che per l'avanzamento del nostro campo di ricerca. Se fossi uno scienziato e facessi una scoperta, come ad esempio trovare l'anello mancante come il Tiktaalik o l'uomo di Pechino, questo mi porterebbe fama e ricchezze, perché riceverei una pioggia di finanziamenti per continuare le mie ricerche ed i miei esperimenti. Credetemi, praticamente tutta la scienza si basa su sovvenzioni per la ricerca, perché gli scienziati in genere non producono soldi. Arrivano tutti da sovvenzioni pubbliche o private, e quindi gli scienziati devono sapersi vendere nel modo migliore. Come ho già detto, non tutti si comportano in questo modo, ma nelle scienze

antropologiche in genere è la norma. La tentazione di essere i primi a scoprire l'anello mancante, per ottenere fama, fortuna e un cospicuo numero di sovvenzioni, può portare lo scienziato a manipolare le prove per il proprio tornaconto.

Nella prossima puntata parleremo ancora del pesce tiktaalik, e del fatto che malgrado affermino che questo pesce è estinto, questo non vuol dire che sia vero.

Arrivederci alla prossima puntata.

End time: 0:27:06.5.